

CONCLUSIONI DI MONS. GUERINO DI TORA

Accogliere la presentazione della nuova edizione del Rapporto Immigrazione Caritas e Migrantes fra le opere della mostra sulle migrazioni “Exodus” promossa fin dallo scorso febbraio da Fondazione Migrantes, Caritas Italiana e Caritas di Roma ci apre ad uno sguardo nuovo. Il valore artistico e l’impatto emotivo delle opere che ci circondano, realizzata dall’artista bosniaco Safet Zec, infatti, ci dicono chiaramente che le migrazioni non sono più un fenomeno soltanto sociologico o statistico, ma riguardano ormai ogni aspetto di vita dell’intera società globale. A più riprese il Papa continua a ricordarci il vero significato di quell’espressione “segno dei tempi” spesso accostata alle migrazioni: ci invita, cioè, non a leggerle come qualcosa che sta semplicemente accadendo, quasi di accidentale e che non ci riguarda, bensì ad interpretarle alla luce del Vangelo. La presenza dei migranti e dei rifugiati – così come, più in generale, di tutte le persone vulnerabili – rappresenta oggi una “pietra di inciampo” in senso biblico ed evangelico, uno “scandalo” che è un invito a recuperare le dimensioni veramente essenziali della nostra esistenza cristiana ed umana, che rischiano di assopirsi – come ricorda papa Francesco – fra le comodità del nostro tenore di vita “occidentale”.

Proprio la Bibbia ci aiuta ad entrare ancora meglio nel significato del tema di questa Giornata, “Non si tratta solo di migranti”, ripreso – come è stato spiegato – anche dalla nuova edizione del Rapporto Immigrazione. Nel libro del Levitico (19,34), infatti, leggiamo: «Il forestiero dimorante fra voi lo tratterete come colui che è nato fra voi; tu l’amerai come te stesso». Questo passaggio, tra i più famosi della Bibbia su questo tema, sottolinea molto bene la doppia presenza che anima anche il Messaggio del Papa: non “noi” e “loro”, né tantomeno “noi” contrapposti a “loro”, bensì “noi insieme”, uno accanto all’altro. È giunto il tempo di superare la visione delle migrazioni non solo – come è giustamente stato ricordato – come evento emergenziale, ma anche secondo un approccio individualistico, che mi porta a vedere nell’altro soltanto colui che viene a darmi o a togliermi qualcosa, che mi è utile oppure mi dà fastidio.

Abbiamo ascoltato come il tema della Giornata sia stato declinato nel Rapporto Immigrazione, una scelta con la quale i due organismi della Conferenza Episcopale Italiana, Caritas Italiana e Fondazione Migrantes, hanno voluto confermare il loro impegno ormai quasi trentennale. “Non si tratta solo dei migranti”, ma più in generale di tutte le persone vulnerabili, troppo spesso scartate, che abitano le nostre periferie – non solo geografiche o urbane – con le tante criticità che ancora le caratterizzano: pensiamo ai minori senza tutele, ai giovani senza speranze e che qualche volta hanno smesso perfino di sognare, alle famiglie ferite e private della casa e del lavoro, alle persone segnate dalla malattia, dalla criminalità, dalla sofferenza psichica e dai molti tipi di dipendenza. Sembra banale, ma è invece importante sottolineare che tutte queste difficoltà – che possiamo riassumere con lo “scarto”, con l’esclusione sociale – non riguardano soltanto la popolazione migrante, ma da sempre anche quella italiana. Anche da questo punto di vista, come si legge nell’Introduzione, il Rapporto guarda al migrante come ad «una persona che si districa fra difficoltà di tipo burocratico, scolastico, giudiziario, sanitario, economico, sociale, ovvero con i problemi della vita quotidiana che affrontano tutti, ma che, nel suo caso, sono forse più complicati che per molti altri».

Da questo punto di vista, le riflessioni di insigni protagonisti della cultura e della società italiane – Liliana Segre, Mario Morcellini, Massimo Cacciari – che ci vengono proposte quest’anno dal Rapporto Immigrazione, ci sono utili ad allargare la nostra visione sulla mobilità umana. Sarebbe, infatti, un errore appiattire tutta la narrazione delle migrazioni sulla tristezza e sulla sofferenza che – è pur vero – troppo spesso le caratterizzano: ad accomunare cittadini italiani e cittadini stranieri non sono soltanto i problemi, ma anche le tante ricchezze umane che ogni persona porta dentro di sé, le aspirazioni di miglioramento, di crearsi una famiglia, di trovare una casa e un

lavoro dignitosi, il desiderio – qualche volta la lotta! – di studiare e di trovare la pace, pur fra mille difficoltà.

Proprio di pace ha scritto papa Francesco in un recente messaggio in occasione dell'Incontro internazionale di preghiera conclusosi a Madrid pochi giorni fa. «In questi primi due decenni del 21° secolo – scrive il Papa – abbiamo, purtroppo, assistito, con enorme tristezza, allo spreco di quel dono di Dio che è la pace, dilapidato con nuove guerre e con la costruzione di nuovi muri e nuove barriere». E ancora: «È insensato [...] separare i popoli, anzi contrapporre gli uni agli altri, negare ospitalità a chi ne ha bisogno e alle loro famiglie. In questo modo si fa “a pezzi” il mondo, usando la stessa violenza con cui si rovina l'ambiente e si danneggia la casa comune». In questo senso, è importante il richiamo fatto dal card. Bassetti nella Prefazione al Rapporto Immigrazione di quest'anno: l'impegno sul versante educativo e culturale, che è fondamentale per superare paure, pregiudizi e diffidenze.

Lo abbiamo sentito nel corso della presentazione del Rapporto Immigrazione: non si tratta di “noi” contrapposti a “loro”. È stato ribadito che le migrazioni sono un fenomeno globale, e certamente non soltanto europeo o italiano. Facendoci più vicini alle aspettative dei territori, scopriamo le esperienze di un luogo apparentemente piccolo, l'Irpinia, una “periferia” che unisce cittadini italiani e stranieri e che può essere un caso emblematico per le nostre coscienze e per l'intera società; ancora, scopriamo progetti che uniscono genitori italiani e stranieri, chiamati a vivere le medesime sfide educative con i propri figli; il rischio della “doppia emarginazione” di quanti, fra i migranti, sono malati nel corpo o nella mente; le luci e le ombre della presenza di sacerdoti, religiosi e religiose stranieri in Italia, una presenza spesso mal compresa nel suo valore missionario; ma anche l'opposizione, talvolta violenta, mossa al Pontefice anche attraverso i nuovi mezzi di comunicazione, che è tale da configurare l'Italia addirittura come caso specifico a livello mondiale.

Proprio in riferimento a questo, vorrei anticipare il mio grazie a papa Francesco per il coraggio e la coerenza con l'annuncio evangelico che ha già dimostrato e ancora una volta dimostrerà fra due giorni, quando domenica celebreremo insieme la Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato, e ci raccoglieremo attorno al Papa: sarà la dimostrazione che se molte persone, anche fra i cristiani, vivono le migrazioni come un ostacolo, ce ne sono anche molte altre che sanno vederle nella loro piena umanità. È anche da questo che possiamo cominciare a costruire qualcosa di bello per noi oggi e per le generazioni future.